

Il feticismo della “sicurezza” , A proposito del DL 48/25.

di Giuseppe Mosconi

Il Decreto Legge n. 48 del 12/4/2025 oggi al centro dell'attenzione sulla scena politica, che coinvolge diversi livelli di approfondimento e di mobilitazione, si pone in continuità con una serie di precedenti provvedimenti, che danno il segnale della direzione in cui il Governo intende procedere.

Si ricorda in proposito: 1) il cosiddetto decreto anti Rave, che prevede la punizione di queste iniziative e si estende fino alla persecuzione degli assembramenti di qualche decina di persone: quindi in prospettiva utilizzabile contro ogni forma di mobilitazione; 2) i provvedimenti contro l'imbrattamento di monumenti o beni pubblici che sono stati introdotti per contrastare le forme di lotta, adottate da associazioni come Ultima generazione e Extinction Rebellion; 3) le norme contro la genitorialità surrogata; 4) il cosiddetto decreto Cutro, cioè quella serie di provvedimenti, che a partire dal naufragio drammatico del 25 febbraio 2023, hanno introdotto una serie di misure restrittive in ambito migratorio: cioè pene più dure per i cosiddetti scafisti, restrizione del diritto d'asilo e prolungamento della detenzione nei centri per il rimpatrio fino a 18 mesi; 5) il decreto Caivano (DL 15/9/23 n.123), motivato da ricorrenti violenze, anche sessuali, verso due ragazzine nell'omonimo quartiere alla periferia di Napoli, con l'introduzione di restrizioni di tipo penalistico ma anche amministrativo verso i minori! Da un lato, infatti, il Decreto Caivano ha abbassato da 9 a 6 anni i massimali di pena che prevedono la detenzione cautelare minorile, rendendo così più facile l'incarcerazione nel corso del procedimento, quindi senza condanna, dei minorenni.; una delle cause del sovraffollamento ormai insostenibile delle carceri minorili,

Dall'altro vengono previsti decreti amministrativi come il DASPO (divieto di accedere alle manifestazioni sportive) metropolitano, esteso a minori di condotta irregolare, nonché il carcere anche per i genitori, che non mandano i figli a scuola.

In definitiva, tutti interventi restrittivi, che già tracciano una direzione e denotano una cultura, che si pone in continuità con interventi legislativi precedenti a questo governo.

Si ricordano: in proposito i decreti Maroni con il governo Berlusconi, i decreti Minniti con il governo Gentiloni e infine il decreto sicurezza di Salvini, con il primo governo Conte.

Si nota quindi una linea che prosegue, che acquisisce nitidezza e che giunge al suo culmine appunto con il DL 1660. Con una differenza: qui si assiste a un deciso salto qualitativo: i precedenti provvedimenti erano incentrati su singole problematiche, cioè singole figure di soggetti da perseguire, che venivano connotate come pubblici nemici e si muovevano sull'onda di singoli fatti emergenziali, che rivelavano gravi problemi di marginalità, di disagio e di crisi sociale, ma che servivano di pretesto per introdurre provvedimenti più restrittivi. Con questo nuovo progetto invece, si disegna un arco complessivo di figure negative e di situazioni problematiche, verso le quali è necessario intervenire sistematicamente in modo repressivo.

Questo decreto non trae spunto da un'emergenza, come nei casi precedenti, ma disegna complessivamente un piano organico di controllo e di repressione senza che ci sia nessuna urgenza specifica. L'unica emergenza è quella che viene creata sollevando e accorpando una serie di problematiche, che non possono che essere percepite come elemento di insicurezza nel territorio e nella vita civile. Qui salta il discorso del pretesto emergenziale e della singola figura negativa da perseguire, e si solleva invece un panorama complessivo di questioni, che legittimano interventi repressivi, per il solo fatto di essere accorpate in un'unica dimensione. emergenziale, anche se non c'è in realtà nessuna specifica e singola emergenza, a differenza casi precedenti. È importante individuare alcune tracce di lettura che, sottendono le formulazioni emergenti in questo progetto e che, considerate poi nella loro correlazione e nella loro co-funzionalità, manifestano una cultura e una progettualità politica preoccupante, autoritaria e anticonstituzionale.

Una prima traccia è quella che ci consente di individuare come oggetto di questi provvedimenti una serie di comportamenti conflittuali, quindi di forme, di mobilitazione, di lotta e di rivendicazione che appartengono all'esperienza e alla storia stessa dei movimenti di questo paese. Si presentano assembramenti, già di per sé perseguiti con le norme anti-rave, che si ripropongono per perseguire definitivamente le forme di mobilitazione in sé e che vengono rafforzati dal fatto che si perseguitano i blocchi di strade e di ferrovie con la semplice ostruzione fisica "del proprio corpo", anche con la semplice resistenza passiva. Si perfeziona dunque l'armamentario per perseguire le manifestazioni di mobilitazione e di protesta.

Ma, a corredo di questo orientamento, più specificatamente vengono perseguite le occupazioni di case, le mobilitazioni contro le grandi opere. Il culmine di queste forme di punizione verso le mobilitazioni è rappresentato dal fatto che vengono perseguite anche le rivolte nelle carceri e nei CPR. Questo vuol dire due cose:

a) le rivolte nelle carceri vengono perseguite alla stessa stregua delle rivolte degli altri ambiti ora menzionati, così rappresentando simbolicamente la continuità tra il disagio sociale e il disagio recluso, nonché la strategia repressiva verso il disagio sociale e verso il disagio esplicitamente già punito penalmente. L'altro aspetto è la punizione allo stesso modo anche delle forme di resistenza passiva delle rivolte nei centri per il rimpatrio; quindi gli immigrati vengono trattati alla stregua dei detenuti, così venendosi a rinsaldare la definizione, anche nell'immaginario collettivo, dell'immigrato irregolare come delinquente e del CPR come misura punitiva, tant'è che viene estesa fino ai 18 mesi. Quindi vengono accomunate queste rivolte dal punto di vista della persecuzione. La cosa più preoccupante, a conferma di tale orientamento, è che viene prevista la punizione dell'istigazione alle stesse, con una formulazione che rischia di prestarsi a perseguire lo stesso pensiero critico contro le istituzioni totali e le politiche securitarie.

b) la seconda traccia di lettura è riferibile alle persone che sono fatte oggetto di questi provvedimenti. Si tratta di nuove figure che vengono prese di mira con particolare attenzione repressiva. Quindi i genitori di

minori dediti all'attività di accattonaggio, fino ai n16 anni; le donne incinte o con prole inferiore ad un anno, che nella legislazione attuale non sono incarcerabili per il loro stato, ma in questa normativa lo diventano, su decisione del magistrato. E' sottointeso che ci si riferisce a soggetti di etnie rom e sinti, i cosiddetti nomadi o zingari, che vengono supposti come i soggetti più attivi in queste forme di comportamento. Poi vengono perseguiti i minori "turbolenti", o che hanno un comportamento problematico, attraverso il daspo, misura che consente di allontanarli da aree territoriali "sensibili" (stazioni, piazze, mercati, stadi e , genere, le cosiddette "zone rosse") per un arco di tempo limitato. Quindi vediamo come ancora una volta l'aspetto del penale e dell'amministrativo sono simbiotici, analogamente a cpr e carcere e sostanzialmente trasmettono un messaggio di perseguibilità, di inaccettabilità, di stigmatizzazione sociale, che è trasversale, in quanto agito dai provvedimenti del legislatore. Un altro sintomo della "crisi della penalità" legata all'abbassamento di garanzie e al semplice provvedimento amministrativo che raggiunge risultati simili a quelli della persecuzione penale.

Dunque esiste un parallelismo, un'analogia, che si traduce alla fine in una fusione, in una forte continuità, tra i livelli di intervento di questo testo normativo. Lo stesso si può riscontrare nella corrispondenza del rapporto tra il disagio sociale e la repressione dei movimenti, che si sollevano contro queste condizioni, Il malessere frutto della persecuzione penale e del controllo sui flussi migratori, che si coltiva e si espande nei centri di detenzione e nel carcere, con l'assunzione degli stessi provvedimenti repressivi rispetto alle rivolte che si possono determinare in questi due contesti.

Il modello è praticamente lo stesso, cioè lì dove si prevede frustrazione, disattendimento delle esigenze di base fondamentali, legate ai bisogni essenziali, ai diritti umani nell'ambito della popolazione, si prevede che le sollevazioni contro queste deprivazioni vengano represse in modo violento e punitivo, tanto quanto, nello stesso senso, il peggioramento di condizioni detentive, in carcere, così come nei centri per il rimpatrio (i.e. respingimento), in previsione che queste determineranno sollevazioni a rivolte, verranno gestite con metodi essenzialmente repressivi, quindi con

aumento di pene, con prolungamento dello stato detentivo e quant'altro. Questo parallelismo si può però leggere anche in termini di continuità, cioè c'è una continuità tra l'adozione di questo modello nella società, nelle relazioni sociali, nella gestione quindi della prevedibile frustrazione dei bisogni fondamentali, e la funzione repressiva dei provvedimenti all'interno delle istituzioni totali senza distinzione, che si tratti di persone condannate per reato o in attesa di giudizio, o di migranti reclusi

.

Si direbbe quasi che tanto la realtà del carcere e del CPR, quanto le modalità di repressione del disagio crescente in questi contesti siano la punta dell'iceberg di un processo e di un dispositivo molto più esteso che investe l'intero corpo sociale. Quindi leggiamo la realtà riferibile alle istituzioni totali, come il modello esemplificativo ed emergente di un modello di controllo che riguarda la società appunto nel suo complesso.

L'insieme di queste misure va accompagnata alla maggior forza attribuita alle Forze dell'Ordine, Quindi tanto si privano di risorse gli investimenti in questi ambiti, nell'ambito del carcere, così come nell'accoglienza dei flussi migratori, altrettanto si investono invece risorse economiche nel rafforzamento del ruolo delle Forze dell'Ordine. Infatti non si tratta solo di aumenti molto cospicui di personale (oltre le mille unità per quanto riguarda per esempio la polizia penitenziaria) ,ma di miglioramenti economici, di premi di produttività, di maggiori garanzie e di indurimento della persecuzione dei reati che in qualche modo sono lesivi del potere e della dignità di questo settore di personale pubblico. Il tutto poi sinteticamente espresso e valorizzato dalla possibilità di portare armi in vesti borghesi, quindi quando si è fuori servizio costantemente nello spazio pubblico. Il significato di quest'ultima misura, che sembra simbolicamente suggellare la serie di provvedimenti di favore alle Forze dell'Ordine, è variamente interpretabile. A parte gli aspetti sindacali, dato che aumenta l'indennità e quindi c'è una maggiore retribuzione associata a questa facoltà di portare le armi, questo significa anche che si pervade il contesto sociale di un controllo armato, che può emergere in qualsiasi momento, e che lascia spazio a forme di repressione violente e immediate, senza che ci siano prove, testimoni, prevedibilità di condizioni, garanzie; cioè di tutto

ciò che dovrebbe regolamentare l'uso della forza pubblica, che quindi può espandersi in modo incontrollabile in qualsiasi momento, senza possibilità di controllo e di reazione nel caso di comportamenti illeciti, dando quindi via libera all'uso delle armi dovunque si creino situazioni di conflitto e di comportamenti pericolosi, nello stesso tempo attribuendo alle Forze dell'Ordine un potere particolare, quasi un riconoscimento di dignità specifico che ne rafforza la fisionomia sociale, l'identità, insieme alla funzione di assicurazione nei termini di una sicurezza conseguita con strumenti repressivi e violenti; quindi un recupero di status che può essere gratificante rispetto a questo settore di impiego pubblico, in qualche modo compensandolo, non solo dell'onerosità del tipo di impegni che vengono allo stesso attribuiti, ma anche del rischio di discredito pubblico che in genere viene riferito alla loro funzione; quindi un rafforzamento, in fondo, dello spirito di corpo. È una misura quindi assai preoccupante, tanto più se la si legge come suggello delle tendenze precedenti.

Allora se questo nel complesso, è il quadro che si delinea in una interpretazione d'insieme di questi provvedimenti, va approfondito il loro significato alla luce di alcuni elementi, di alcune funzioni, che questo settore normativo viene a rivestire, sia dal punto di vista delle sue ragioni di fondo, e quindi delle logiche che lo ispirano e lo motivano, sia dal punto di vista delle funzionalità e del significato culturale e istituzionale che questo insieme di norme viene a rivestire. E qui direi che vale la pena di individuare alcune di queste funzionalità che si traducono poi in riferimento alle caratteristiche di fondo di questi provvedimenti, esprimendo il senso dell'operazione nel suo complesso.

1)La prima funzione, che noi potremmo individuare, è quella della stigmatizzazione del “buonismo”. Questo non solo va riscontrato nella persecuzione delle figure sociali fragili, deboli, che normalmente dovrebbero venire sostenute da interventi di welfare e di assistenza sociale, piuttosto che con politiche repressive verso cui ci sarebbe già una predisposizione da parte dell'opinione pubblica; quindi il rovesciamento semantico del senso delle politiche di welfare per mezzo di queste politiche, che dovrebbero rafforzare, a differenza delle prime, la percezione di sicurezza.

Quando adottiamo provvedimenti repressivi, anche estremi, nei confronti di queste figure sociali, riscontriamo questa inversione di tendenza. Questo vale, ad esempio, per i minori, come già detto, e per il fatto che le misure tendenzialmente decarcerizzanti introdotte con la riforma del codice di procedura penale per i minori del 1988 vengono ora sostituite da interventi decisamente più repressivi e punitivi

Lo stesso discorso vale per il DASPO, ma anche per altre misure, come la proposta di castrazione chimica nei casi di violenza sessuale (sebbene non sia ancora chiaro come verrà attuata) o le restrizioni all'uso della cannabis light, una sostanza con funzioni terapeutiche e a bassissimo potenziale di THC, precedentemente considerata legale.

Un altro esempio è l'impossibilità per gli immigrati non regolari di acquistare una SIM per comunicare con i familiari. Si tratta di misure persecutorie che colpiscono in modo capillare ogni soggettività rappresentabile nei termini del soggetto marginale, reietto, pericoloso, sprovvisto di risorse e di status, inaffidabile, esecrabile, perdente. Si tende così a individuare figure che si prestano a questa rappresentazione, invertendo l'approccio al problema: anziché gestire tali situazioni con strumenti di welfare, si promuove esplicitamente una cultura e una serie di provvedimenti repressivi.

Questa tendenza va di pari passo con un altro elemento di persecuzione, ovvero la lotta contro il cosiddetto "buonismo" della solidarietà e dell'inclusione. Un esempio è l'inasprimento del trattamento riservato alle organizzazioni non governative, che rientrano anch'esse nel novero dei soggetti perseguiti, così come le madri incinte o con prole fino a un anno di età. Sono tutte figure che esprimono disagio e che rientrano in questa strategia di intervento repressivo contro le organizzazioni non governative che si occupano di salvataggio in mare dei migranti. Anche in questo caso, si completa una tendenza già evidente in precedenti provvedimenti, che non solo limitavano, ma addirittura rendevano perseguibile l'attività di queste organizzazioni. Oltre a ostacolare concretamente il soccorso e il salvataggio di vite umane con una serie di lacci e laccioli, vi è l'esplicita minaccia di sanzioni penali per "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina".

L'aspetto più rilevante, però, è di ordine culturale: si assiste a una vera e propria inversione del significato di concetti fondamentali come il soccorso, la centralità della salvezza della vita umana, la solidarietà e l'accoglienza. Si tende così a deformare e sovvertire in senso negativo la figura e l'identità di soggetti che svolgono un'attività profondamente umanitaria e di altissimo valore sociale, che invece dovrebbe essere tutelata anziché perseguita. Si combatte anche in questa forma, il cosiddetto "buonismo", promuovendo quello che potremmo definire, con un neologismo appropriato, un "cattivismo", secondo cui i deboli e chi li aiuta devono essere puniti. Questo è il senso più profondo di questa inversione culturale.

Le implicazioni di tale rivolgimento culturale sono vaste e pericolose. Si afferma, di fatto, che non solo devono essere abbandonate le riforme umanitarie per la protezione dei più deboli, ma che qualsiasi politica, proposta, teoria o modello culturale che promuova il sostegno alla marginalità e alla fragilità sociale vadano esplicitamente combattuti. Non si tratta soltanto di negare l'importanza di questi problemi e di rifiutare di investirvi risorse: si arriva a sostenere che questi soggetti e queste problematiche devono essere affrontati esclusivamente con politiche punitive e persecutorie.

Si assiste così a un'inversione di tendenza già analizzata da autori come Wacquant, che parlava del passaggio dallo Stato assistenziale allo Stato penale. In questo caso, però, il fenomeno è ancora più radicale, perché non si tratta solo di penalizzazione, ma di una vera e propria persecuzione sistematica della fragilità sociale, attraverso le norme.

Da un lato, si diffonde e si rafforza così la cultura del "cattivismo". Dall'altro, si radica un atteggiamento diffuso di impotenza, qualunquismo e disinteresse nei confronti delle problematiche sociali e del disagio. Questo è un processo altamente diseducativo e persino eversivo, perché ostacola la crescita di una civiltà fondata su valori di solidarietà e umanità, e mina alla base la diffusione di una cultura che dovrebbe invece promuovere un approccio radicalmente diverso.

2) Venendo al secondo aspetto, questo consiste essenzialmente nell'imposizione di un "pensiero unico", perché i contenuti che in questo modo vengono ad affermarsi sono sostenuti da una individuazione talmente capillare e organica di negatività, di pericolosità, di esecrabilità di soggetti e di comportamenti, da configurarsi come un compatto organico insieme di significati, che non possono lasciare altro spazio che non sia quello della repressione, della punizione e della sicurezza basata sulla sorveglianza , il pregiudizio e la stigmatizzazione. Quindi tra l'individuazione dei soggetti perseguibili e la proposta dei provvedimenti con cui gestirli, essenzialmente tutti di carattere securitario, repressivo e punitivo, si crea una simbiosi tale per cui il significato di queste misure è compatto, cioè è estremamente coerente, tanto è capillare

, quanto è sistematico. Il suo senso è tale che viene proposto come accettabile nel suo insieme in linea di principio, senza possibilità di interloquire o di intaccare un insieme così compatto di misure, che si autolegittima in quanto tale con l'insieme coerente dei significati che accomunano i vari provvedimenti.

Ora, questo annullamento della possibilità di emendare o anche solo di criticare l'insieme di questi provvedimenti, almeno in linea di principio, si propone come un pensiero unico, un insieme organico che si impone e si attesta sulla scena politica, culturale e istituzionale senza possibilità di inversione o di incrinatura. Siamo quindi a un passo ulteriore rispetto alla solita politica della copertura dell'incapacità di risolvere i problemi economici, sociali e di qualità della vita, che in genere tutti i governi più o meno hanno adottato, quando non riescono o non vogliono assumere misure adeguate sul piano economico e amministrativo, al sostegno delle fasce più fragili o comunque subordinate, marginalizzate o sottoposte a sfruttamento.

Storicamente questa incapacità è stata coperta con forme di distrazione dell'attenzione pubblica, attraverso la enfattizzazione di figure di pubblici nemici. Ma questo dispositivo ricorrente nella storia, non solo italiana, in quanto modello di controllo sistematico e lungamente sperimentato in situazioni di crisi economica e politica, essenzialmente con la persecuzione o la difesa da un nemico esterno, qui registra un salto

qualitativo di estrema intensità. Non si tratta più un unico nemico, ma di una serie di singole figure che si compattano nel rappresentare un'unica negatività sociale, che non può che dislocare il consenso in opposizione rispetto alle prospettive di sostegno, di aiuto, di supporto assistenziale verso le stesse. Nello stesso tempo questa compattezza persecutoria si traduce in un significato politico complessivo, che non va tanto a copertura delle incapacità e delle inadeguatezze pur decisamente presenti, al di là della propaganda sulla efficienza dei provvedimenti economici, ma che si impone in quanto tale non tanto come strumento di copertura, quanto come dispositivo complessivo di autogiustificazione, che va a annullare qualsiasi dissenso agibile.

Questo è il significato più complessivo, anche nella particolarità tattica degli strumenti che vengono posti in essere, che costituisce l'aspetto più allarmante di questi provvedimenti, tali per cui il dissenso è sospinto ai margini, Se emerge è criminalizzabile; e chi sostiene, essendo all'opposizione, politiche e prospettive opposte o anche diverse rispetto a questa logica, viene fatto ricadere nella funzione del complice, del sobillatore, del fiancheggiatore rispetto a questi elementi, insomma del buonista che non ha legittimità e credito sulla scena pubblica e politica.

3) Il terzo aspetto è comunque la centralità che l'elemento della punitività, in quanto tale, viene a rivestire. Cioè l'idea che queste figure vadano trasversalmente gestite tra aumenti di pene, nuove figure di reato e provvedimenti amministrativi, secondo un continuum che cancella in fondo la distinzione tra le garanzie penali e la gestione diretta dei processi di controllo e di repressione senza le stesse. Si diffonde così una sintonia tra provvedimenti di controllo, interventi repressivi e punibilità. Quindi si rafforza il significato della punizione, dramatizzando quel paradosso, che oggi è già ampiamente ravvisabile, tale per cui, quanto meno le funzioni classiche della pena risultano efficaci, rivelando la loro infundatezza e sostanza fallimentare, tanto più si riempiono le carceri, soprattutto di soggetti marginali, all'insegna della detenzione sociale. Ma nonostante questo evidente paradosso, è l'assunzione della punitività, in quanto tale, che risulta come il fulcro di una tendenza che deborda al di fuori delle garanzie della punitività classica, che la cultura moderna ha radicato nei

nostri Stati di diritto, attraverso una con-fusione tra penalità e amministrazione securitaria, Siamo quindi agli albori di una nuova barbarie punitiva, quella stessa che il classicismo garantista dell'età moderna aveva cercato di contrastare, limitando l'arbitrio assoluto, crudele, esacerbato del sovrano, che reprimeva senza limiti.

4) Infine un quarto aspetto. Il carattere di questo insieme di provvedimenti è coerente con la logica che ho appena più sopra delineata. Si tratta della preordinazione di strumenti repressivi rispetto alle possibilità di aumento della crisi e del conflitto, che appare più concreta ed evidente quando andiamo a mettere in relazione queste misure rispetto al disegno politico complessivo che questa maggioranza sta portando avanti. Quello che si articola attraverso il coordinamento tra l'autonomia differenziata (che, peraltro, sembra sia fortemente compromessa dall'intervento della Corte Costituzionale,) e il presidenzialismo, con l'alterazione della rappresentanza parlamentare associata allo stesso, dato un abnorme premio di maggioranza che rende il Parlamento assolutamente succube al volere del presidente eletto.

A ciò si associa il progetto di separazione delle carriere della magistratura, che va a depotenziare la possibilità che un potere politico che tende a diventare assoluto sia suscettibile di controllo da parte di un settore, di uno dei tre poteri dello Stato, che, in quanto indipendente, ha la possibilità di perseguire gli illeciti e le incostituzionalità che si possono dispiegare nella sfera politica e legislativa. Quindi la separazione delle carriere serve a sottrarre la funzione della pubblica accusa alla sua sfera di autonomia e a sottoporla al controllo politico da parte della maggioranza, il che già dà dei segnali molto precisi nel conflitto aperto, che oggi già si manifesta a più riprese, tra potere politico e potere giudiziario. Sono continui gli episodi di questo tipo, ma anche nell'abolizione di certe figure di reato quale appunto l'abuso di ufficio, che sarebbe il tipico reato che consente di controllare gli abusi del potere pubblico, politico e amministrativo a danno della cittadinanza.

A questo punto noi possiamo leggere i provvedimenti di questo cosiddetto "pacchetto sicurezza" nei termini della costruzione di un dispositivo di controllo, in vista dei possibili conflitti che potrebbero sollevarsi rispetto al

disegno autoritario. Uno strumento quindi che, a un tempo, è serbatoio di consenso rispetto alle possibili critiche a questo complessivo progetto, e preordinazione di strumenti repressivi se questo dissenso esplodesse in forme decise di conflitto sociale. Quindi preventivamente disseminando significati conformisti che sono dislocabili tra un consenso esplicito, e la diffusione di una cultura svuotata di capacità critica e di un qualunqueismo che è il miglior terreno sul quale si possono insediare disegni autoritari, con la preordinazione poi esplicita di strumenti repressivi, ove questo significato diffuso, che si associa comunque a questi provvedimenti, non fosse sufficientemente efficace nel non “disturbare il manovratore”.

Concludendo, possiamo dire che siamo di fronte a un disegno che è inemendabile, che si configura e si propone come non criticabile, quindi di carattere assolutista e autoritario, che sembrerebbe non lasciare vie di scampo né dal punto di vista del confronto politico, né dal punto di vista della critica sociale. Si dà però il caso che, come ha dimostrato la manifestazione del 15 dicembre a Roma, e tante altre che si stanno mobilitando, questo discorso non incontra uno spazio di consenso lineare, ma anzi sta suscitando una reattività e una attenzione critica, una disponibilità alla mobilitazione, che acquistano quasi più forza per effetto paradossale, appunto, dell’organicità di questo disegno di controllo pervasivo; quindi una capacità di sollevazione, di critica e di conflitto che forse non era stata messa nel conto da chi lo ha progettato. Ora come a volte succede nella storia, nei dinamismi politici, nei processi di interazione tra aree sociali, la scena può essere tale da dischiudere una capacità di critica e di conflitto che, se anche non arriverà a impedire che passi questo testo di legge, comunque può costituire il terreno all’interno del quale crescono i semi di una capacità di critica e di opposizione che rappresenterà l’unica garanzia rispetto alle implicazioni comunque contrastabili della applicazione di questi provvedimenti, nella deprecata ipotesi che gli stessi riescano alla fine ad affermarsi.

A quanto pare l’iter legislativo non è facile, forse ci sono dei contrasti, anche interni alla maggioranza, che non emergono con chiarezza, nonché dei contrasti in merito anche tra l’Europa e l’Italia. Quindi già i segnali sono di un percorso difficile e contrastato. Ma la risorsa maggiore,

l'antidoto potenzialmente più efficace rispetto al senso di questi provvedimenti, non può che essere una capacità critica e conflittuale dal punto di vista sociale che non ne renderà facile l'applicazione. Assumiamo anche la dimensione del contrasto con la Costituzione; quindi quel potenziale che si potrà attivare in termini di referendum e di ricorsi per incostituzionalità delle varie disposizioni. Perciò le due cose messe insieme: la conflittualità sociale e la difesa della Costituzione e dello spirito democratico da parte di settori istituzionali potrebbero rappresentare un efficace contrasto rispetto alle strategie in atto; un potenziale di rovesciamento di queste tendenze in una direzione decisamente contraria, riprendendo quantomeno le vie dello Stato assistenziale, del welfare, della partecipazione democratica, del dispiegamento efficace e non elettoralistico di risorse a sostegno degli strati più deboli, i cui diritti sono disattesi. Questo è quanto ci auspichiamo. Gli elementi per approfondire questa prospettiva richiedono attenzione, capacità di analisi e impegno civile.